



Il MystFest di Cattolica rende omaggio al grande scrittore anglo-polacco dedicandogli un convegno e una retrospettiva di film ispirati alle sue opere o tratti dai suoi romanzi. Da domani sera una settimana di dibattiti, incontri e cinema seguendo le mille piste del «giallo»

Conrad, l'altro mistero

Il mondo fantastico di Lovecraft L'orrore in solitudine

AURELIO MINONNE

Howard Phillips Lovecraft si sentiva «esule inglese», ma era nato, o sono cent'anni, a Providence, Rhode Island, e non se n'era mai allontanato. O meglio aveva fatto una volta una capatina a New York e qui aveva sposato Sonia Davis, ma se n'era tornato ben presto «nelle pittoresche stradine di collina» della sua città.

Lasà, scrisse in un pregevole saggio su *L'orrore soprannaturale* in letteratura apparso l'anno scorso in edizioni Theoria, «dove le porte a lunetta di stile coloniale, le finestre dai piccoli vetri e i leggendari Campanelli georgiani mantengono ancora vivo l'incanto del diciottesimo secolo, avvertito a tratti un senso di magico difficile da spiegare».

In realtà, riuscì a spiegarlo benissimo, in una serie innumerevole di racconti d'orrore, al confine con la fantascienza, che inaugurarono un genere (il *fantasy*) e crearono una scuola ricca e prestigiosa. Corrispondenti epistolari di Lovecraft e devoti persecutori dell'opera sua furono infatti scrittori di qualità come Robert Ervin Howard (autore del ciclo di Conan), Sprague Lyon de Camp (autore del ciclo di Harold Shea) e Robert Bloch (sceneggiatore di *Psycho*).

Corrispondente epistolare di Lovecraft fu anche la malcapitata signora Davis, che il nostro si guardò bene dal portarsi dietro a Providence, ma questo è un altro discorso. Come epistolografo, Lovecraft fu autore di qualcosa come centomila lettere. Così forse si spiega anche l'appellativo di «Solitario di Providence»: gli bastavano una casa piena di libri, gli studi di scienza e di storia, l'elaborazione maniacale dei suoi racconti e le paesaggiate ispiratrici in cerca di vecchie case disabitate e di «immetten in abbandono i soggetti sensibili, notava sono sempre tra noi e nessuna somma di interpretazioni razionali, revisioni o analisi freudiane potrà mai annullare del tutto il brivido che si avverte sentendo un fruscio provenire dal focolare, o quando ci si trova in un bosco solitario».

È quello il momento di la-

sciarsi andare all'invasione dei sogni, di impugnare la chiave d'argento che apre loro le porte, e di farsi trasportare in un altro spazio, in un altro tempo, spesso in un altro mondo.

Questo mondo è popolato di dio folle e dai suoi emissari, fra i quali quello Cthulhu che intolita di sé uno dei cicli cosmogonici e teogonici, oltre che letterari, più famosi della storia della fantascienza. Questo mondo si chiama Arkham, ed ha i tratti piani, naturali e familiari di una contea della Nuova Inghilterra, ma quanti alieni hanno il possesso dei corpi degli uomini, quali mostri si destano al culmine del plenilunio, che profluisce di cadaveri, di mummie, di streghe, di sabbia nei confini di Arkham? «Sensazionalista da quattro soldi», si autocommiserava Lovecraft, ma a detta di uno dei suoi pochi amici, egli «non lavorava in vista dell'altro approvazione né per compiacere nessuno». Il suo impegno narrativo rappresentava invece una sorta di privatissimo imperativo estetico e un modo originale di fuggire le miserie del concreto, del materiale, del necessario. Randolph Carter, protagonista di molti suoi racconti, a trent'anni «perse la chiave della porta dei sogni».

Così Lovecraft bambino, divoratore di miti e fiabe, credeva «realmente di intravedere fauni e driadi muoversi in certi boschetti sacri». E se a Carter alcuni filosofi ben intenzionati «avevano insegnato ad indagare sulla relazione logica che intercorre tra le cose» e avevano fatto dimenticare «che tutta la vita è solo una serie di immagini della mente che non c'è differenza tra quelle nate dalle cose reali e quelle provocate dagli intimi sogni», Lovecraft scelse, nell'«eremo di Providence», di evitare il rischio. Più rimane chiusa la porta dell'esperienza, più è facile, infatti, brandire la chiave d'argento che schiude la porta stupefacente dei sogni.

Il programma

Programma intenso, quello del decimo MystFest che parte ufficialmente domani (ma stasera ci sarà una «preapertura» dedicata al *Fantasma dell'opera* con il tv-movie di Tony Richardson e uno spezzone a colori del celebre film con Lon Chaney). Molto cinema letterario: convegni, radio e disegni secondo la dimensione interdisciplinare cara al festival di Cattolica.

Film in concorso e no. La selezione ufficiale sfodera 15 film, divisi tra concorso (fuori concorso e eventi speciali). Molti America, come al solito, anche se i selezionatori hanno cercato di allargare lo spettro delle nazionalità. Sulla carta incuriosiscono molto *Blues Steel* di Kathryn Bigelow (*Impulse* di Sondra Locke (1 ex moglie di Clint Eastwood)), *Bad Influence* di Curtis Hanson, *The Reflecting Skin* di Philip Ridley, *A Caribbean Mystery* di Christopher Petit. Ma il neodirettore Gossett punta molto anche su *Nikita* di Luc Besson e *Continental* di Xavier Villaverde. Per gli amanti della «Paura a mezzanotte» un quintetto di film-shock si parte alla grande con l'atteso «episodio pilota» di *Twin Peaks*, il serial tv diretto da David Lynch (nella copata c'è *Nightbreed*, l'opera secondo dello scrittore britannico Clive Barker con il regista David Cronenberg nel ruolo di un chirurgo assassino). Affollate le rassegne parallele e gli omaggi: due film ispirati a Lovecraft, tre a Thompson e nove a Conrad (ovviamente non ci sarà *Apocalypse Now*, troppo banale). Molto cinema la retrospettiva sul tema «Guerra fredda addio»: i curatori hanno «indagato» a Est e a Ovest trovando titoli come *Il treno ferma a Berlino* di Jacques Tourneur, *Il delitto del secolo* di Alfred Werker, *Missione segreta* di Mikhail Romm, *La congiura dei condannati* di Nikolai Kalatozov. E tra le curiosità un documentario su Philyb della Gosteleradio di Mosca recentemente mandato in onda in Urss.

I convegni. Ce ne sono per tutti i gusti, ma è la letteratura a fare la parte del leone. Studiosi e critici italiani, europei e americani si confrontano sugli autori più diversi: da Conrad (ce ne

■ A prima vista non parebbe che l'opera narrativa di Joseph Conrad possa mai essere iscritta in quel «genere» per definizione dai confini ampi e anche vaghi che è il *mystery*. Ma si tratta, occorre dirlo di un pregiudizio, motivato ancora da una diffidenza «estetica» sul rapporto fra letteratura «bassa» e «alta» fra arte e letteratura «di consumo». Al contrario, proprio la comune matrice storica e culturale le comuni radici gettate da espressioni letterarie all'apparenza così distanti nel terreno della crisi di fine secolo, le commissioni e i travasi di materiali nonché un identico rapporto col pubblico della nascente civiltà di massa attraverso la pubblicazione periodica, sono il vero punto di unione e di origine di una modificazione profonda delle strutture narrative novecentesche.

Non c'è da meravigliarsi, quindi, che la narrativa di Conrad presenti punti di contatto — e persino di commistione — col più noti e vulgari attributi del *mystery* in tutte le sue varianti dal giallo vero e proprio, al *thriller*, alla *spy-story*, al romanzo d'avventura e d'azione.

Nei romanzi o racconti maggiori, da *La linea d'ombra* a *L'agente segreto*, da *Cuore di tenebra* a *Vittoria*, da *Sotto gli occhi dell'Occidente* a *Il compagno segreto*, Conrad ha fatto ricorso alla *suspense* e all'ingegno geniale sperimentando forme nuove di dilatazione e dissoluzione del realismo ottocentesco, nelle quali certame-

Domani al via la decima edizione del MystFest di Cattolica. Accanto alle rassegne cinematografiche e ai film in concorso, molti incontri e dibattiti letterari. Un omaggio a Jim Thompson, scrittore maledetto, apprezzato da grandi registi quali Kubrik, Peckinpah, Tavernier; un incontro all'insegna del

mente ciò che chiamiamo *mystery* trova il suo *humus* e il suo orizzonte.

Ambiguità di trame e personaggi, indecifrabilità del Destino e della Storia, esito oscuro o nullo d'ogni mistero o avventura sono, per Conrad, tutti modi di esprimere il transito dentro una stagione incerta, per norme e valori che sopravvivono come simulacri di se stessi. È il modo, insomma, di abitare la modernità, il suo orizzonte precario, le sue false ideologie progressiste e soprattutto di esprimere, nel cuore stesso della *Civilization*, la sua profonda irrazionalità, il suo centro vuoto.

Tutta la narrativa conradiana e — possiamo ben dirlo — tutte le varianti narrative del *mystery* che si sono sopra richiamate e che sono non a caso scritte in un periodo storico grosso modo compreso fra fine secolo e seconda guerra mondiale, possono essere lette come rappresentazione di questo tramonto di una norma o di una ragione che tutto spiega e domina.

Conrad, anzi, ha additato

mistero e dell'orrore dedicato a H.P. Lovecraft, in coincidenza con la ripubblicazione delle sue opere in Italia. Ma a far la parte del leone un convegno internazionale su Joseph Conrad, che indagherà sui rapporti tra l'autore de *L'agente segreto* e i vari filoni del *mystery*.

VITO AMORUSO

per primo questo orizzonte che ci abita ma, quel che più conta, — e qui davvero ben oltre il riflesso speculare che ne offre la letteratura del *mystery* — ha anche varcato l'estrema frontiera, la «linea d'ombra» della critica radicale di una qualunque «verità» o pregnanza di senso della realtà e della Storia.

La modalità attraverso la quale Conrad opera questo radicale svuotamento di significato è innanzi tutto quella costituita dalla voce narrante, sia esso il celebre Marlow di *Lord Jim* o di *Cuore di tenebra*, o l'io impersonalmente autobiografico di quel racconto perfetto che è il *Compagno segreto*. È insomma il punto di vista relativo di un personaggio che dubita, riferisce e racconta, testimoniando innanzi tutto quello che non comprende o non sa dire, il limite insomma che incontra fatalmente lo scandaglio conoscitivo, l'esperienza dell'avventura, e quindi il mistero irrisolto, inconcludente anche, nelle cui secche si incagliano, per definizione, ogni viaggio e ogni ricerca, qualun-

que sia il loro orizzonte: il mare piatto tempestoso o silenziosamente buio o la città moderna oscura e labirintica o infine i sogni sanguinosi e vani dei moti rivoluzionari.

La voce di Marlow — o, sotto quest'aspetto, anche quella del capitano Michiel in *No-stromo* o dell'insegnante di lingue in *Sotto gli occhi dell'Occidente* — è quella di un personaggio normale, mediamente anonimo e di buon senso, «uno di noi», insomma — che, messo di fronte all'incomprensibile o all'estraneo dalla norma, non solo definisce e il proprio limite, revoca in dubbio persino le certezze elementari della parola, ma soprattutto e paradossalmente, rende quotidiano e familiare il mistero, lo radica nelle nostre vite d'ogni giorno.

Il mistero parla di noi ed è per questo che ci somiglia e ci abita e ogni tentativo di espungere — si chiami Kurtz o Africa, Lord Jim o Heyst, Winnie Verloc o qualunque *omnes* di isole remote — è vano, ipocrita, fallace.

Narratori ed eroi conradiani

spennantano sempre uno scacco, una serie di tradimenti o di verità dubbie e parziali, si muovono su un terreno infido di rinvii e di dilazioni di significati, dove ogni certezza è minata e una estrema perplessità o «sospensione» di risposte è il solo esito acquisibile.

È solo naturale, quindi che i Valori di una tradizione borghese — il mito di una Norma che sia pura come Forma vuota, facciano da scudo al Caos, siano da Conrad stesso negati d'ogni senso, ridotti a simulacri, proprio quando dovrebbero servire non a spiegare ma almeno a circoscrivere, a ri-muovere con e altro da sé, le tenebre o il nulla che fronteggiano.

Il buio vuoto dell'irrazionalità moderna non è infatti che la radice della civiltà, la sua essenza costitutiva. Ma il punto è che Conrad non trasforma in verità acquisite, che a suo modo diventa chiave di lettura onnicomprensiva, questo esito estremo della ricerca narrativa. Il mistero non è in lui, una chiave da ritrovare o una risposta che può essere data.

Qui, forse è la vera differenza da ogni variante del *mystery*: questo universo, romanzesco presuppone una logica chiusa e quasi sermonevole, una normalità del mistero dell'indicibile, dell'irrazionale. L'estrema modernità di Conrad sta nel revocare in dubbio non solo la chiave e ogni possibile risposta, ma lo strumento stesso della ricerca, la parola che dice e, nominandolo, dà corpo al mistero.

L'universo «nero» di Thompson La scrittura esagerata

■ Quando uscì *Colpo di spugna* tre anni fa la critica italiana riportò gli entusiastici giudizi americani. Veniva accostato a Dashiell Hammett e a Raymond Chandler, maestri del giallo d'azione e insieme scrittori di grande statura. Veniva paragonato a James M. Cain o a Louis-Ferdinand Céline, per i quali la vita stessa è romanzo basta raccontarla.

Ma tanto non bastò a promuovere Jim Thompson stella del firmamento letterario e neppure, più modestamente, di quello poliziesco. Neanche questo è giusto, e il *Mystfest* e un provvidenziale Omnibus Mondadori fresco di stampa rappresentano una doverosa riparazione.

Jim Thompson dunque, nacque ad Anadarko, nell'Oklahoma rurale e sonnolento d'inizio secolo, nel 1906. Soggiornò ancora bambino nel Nebraska e già adolescente nel Texas Ripetè sei volte la prima media, si guadagnò da vivere legalmente come lavapiatti e guardiano notturno, trivellatore di pozzi e garzone di drogheria, e illegalmente come contrabbandiere (non appena le leggi antiproibizioniste gliene diedero l'occasione). A completare il quadro dello scrittore maledetto vanno aggiunti la tubercolosi, l'alcolismo con la penosa e precocissima appendice del delirium tremens, l'insostenibilità all'ordine costituito e la professione di idee progressiste. Aspettando i tempi migliori quelli che, per l'America provata dalla crisi culminata nel crollo di Wall Street del 1929, coincisero con la presidenza rooseveltiana.

Capo dell'Oklahoma Writers Project, scrive in quegli anni una *Economy of Scarcity* ma non ne trae grandi soddisfazioni: va a New York a fare il reporter per il *IT Daily News*, poi a Los Angeles a bisare per il *Mirror*, ma ha voglia di romanzo non di cronaca vuole «scrivere com'è realmente la gente, anche quella che si mette le dita nel naso e ne gode» e si chiede «perché nessun libro parla di questo?».

La svolta avviene nel 1941 due mesi di lavoro su una macchina per scrivere presa a prestito ed ecco pronto, con un titolo che più programmaticamente parla qui sopra Vito Amoroso) a Jim Thompson passando per l'immortale Lovecraft. Sul versante politico, sono di scena gli scenari attuali dello spionaggio sul tema «Guerra fredda addio?» si confronteranno critici di cinema e storici, esperti e letterati. Il convegno avrà un'iniziativa biennale del MystFest dedicata agli sviluppi futuri della *spy-story* in relazione ai mutamenti della realtà.

Libri e sequenze. La Mondadori e Interno Giallo sono presenti in forze al MystFest, con autori collane e novità «gialle». Sono attesi, tra gli altri, Ed McBain, Donald Westlake, John Ralston Saul e Ivan Della Mea. Sotto il titolo *Sequenze in nero*, si svolgerà un laboratorio di ricerca che cercherà di analizzare i sistemi di costruzione della narrativa *mystery*. Due gli stereotipi individuati quest'anno: il climax e la strada Confermati i premi letterari come la consegna del Raymond Chandler Award (sarà conferito a James G. Ballard) i concorsi dedicati al miglior giallo inedito e al miglior giallo inedito. Confermati gli «Incontri delle 7» con autori e editori.

Il mistero via etere. Tomano i radiogialli in piazza che tanto piacquero l'anno scorso. In diretta da una piazza di Cattolica andranno in onda *Istruzioni per piccoli omicidi quasi perfetti* di Aldo Zappalà e Stefania Martorelli (il 2 luglio alle 20.30 su Radiouno) e *Accade a Poedie Spring* di Chandler-Parker (il 5 luglio). In scena numerosi attori, l'orchestra di Peppe Vessicchio e, a far da introduzione, la voce hitcockiana di Paolo Lombardi il tentativo è quello di restituire il sapore dei radiogialli «dal vivo» in voga negli anni Quaranta.

Il MystFest sulla Rai. Oltre al collegamento in diretta per la serata conclusiva *Raidue* dedicata al MystFest servizi e speciali. Il Tg2 seguirà il convegno sulla guerra fredda, mentre Corrado Augias e Claudio Giorgio Fava presenteranno venerdì 6 luglio alle 20.30 *Il giallo fa male?* un programma sul successo (e i rischi del successo) del genere *mystery*.



Una caricatura di Conrad disegnata da Jeffrey Morgan